

A5110115

L'ABITINO DI DOMENICO SAVIO

**Protettore
delle madri e delle culle**

SAN DOMENICO SAVIO

Il Primo santo adolescente

Il Papa Pio IX definì Domenico Savio "Piccolo, anzi grande gigante dello Spirito".

Dunque il protettore delle mamme e delle culle era già grande gigante della santità quando morì a soli quindici anni di età.

La schiera dei bambini e degli adolescenti martiri è sconfinata ed inizia al tempo di Gesù con i Martiri Innocenti, ma fino a Don Bosco la Chiesa non aveva canonizzato nessun adolescente che non fosse martire. Si pensava che per raggiungere il traguardo della santità bisognava possedere una volontà più che matura.

Don Bosco, prima di Santa Teresina, era convinto che la santità, più che una conquista dell'uomo, è un dono dello Spirito Santo, il quale può donare e può donarsi a chi vuole e quando vuole.

Questa intuizione di Don Bosco fu quanto mai felice; egli ragionò così: gli adulti, per divenire santi, devono *farsi* bambini, dunque i bambini per farsi santi devono *rimanere* bambini.

Certo i cristiani, davanti agli uomini, devono crescere quanto più è possibile sani, doti, operosi e generosi, ma, nei rapporti del Padre Celeste, devono essere puri, affettuosi e fiduciosi come, da bambini, lo furono col padre terreno.

Questa grandezza spirituale si consegue soprattutto conservando il dono dei doni che si chiama "innocenza battesimale".

Per il suo fondatore il "sistema preventivo" *previene* le mancanze davanti agli uomini, ma soprattutto si impegna ad evitare l'offesa di Dio, ossia il peccato.

L'innocenza battesimale per Don Bosco fu l'ideale degli ideali perciò egli credette, come nessuno, nella santità dei ragazzi. Il Signore donò al Santo educatore il capolavoro della sua spiritualità, Domenico Savio, che divenne gigante perché lo Spirito Santo ne fece una copia conforme a Gesù adolescente.

Siccome Domenico Savio, mediante la sua innocenza battesimale, visse da angelo in carne umana, la Divina Provvidenza gli affidò la protezione delle gestanti.

Le madri in attesa godono della presenza di tre angeli custodi: dell'angelo proprio, dell'angelo del nascituro e dell'angelo Domenico Savio.

Il nostro adolescente santo nacque a Riva presso Chieri (Torino) il 2 aprile 1842. Il padre era Carlo Savio (fabbro) e la madre Brigida Gaiato (sarta).

L'uno piegava il ferro col fuoco, l'altra la volontà con la bontà.

La famiglia era povera di beni economici ma straricca di amore. La povertà era dignitosa e lieta, la fede poi si respirava con l'aria, ed infatti la preghiera lì era proprio il respiro dell'anima.

Il nostro Domenico era il primo di due fratellini e di tre sorelline, ai quali insegnava e mostrava la vita cristiana; difatti già nei primi anni fu educatore accanto alla madre educatrice.

Lo Spirito Santo impreziosì con carismi eccezionali la santità feriale del nostro ragazzo.

Per la famiglia e per i compagni, già negli anni verdi, Domenico Savio fu fontana d'amore e sacramento di pace. Egli cresceva ed invitava a crescere come figlio della gioia.

Leggendo la biografia, che Don Bosco scrisse del suo grande figlio, si deduce che Domenico Savio visse come lode di gloria a Dio della gioia e che raggiunse ben presto la statura di Cristo.

LA PRIMA COMUNIONE

Il ragazzo santo, a 7 anni conosceva a memoria tutto il catechismo, perciò fu ammesso alla prima comunione in anticipo.

Il primo incontro con Gesù eucaristico fu davvero serafico. Lo evidenziano i propositi che egli prese in quell'evento.

I miei amici saranno Gesù e Maria.

La morte, ma non peccati.

Gesù chiama gli apostoli amici. Questo ragazzo, alla scuola dello Spirito Santo, scopre che il vero cristiano vive da amico di Gesù e sente la Madonna come madre ed anche come amica.

Se l'intimità divina costituisce il massimo bene, è quanto mai logico che la perdita di essa è la massima sventura. Dunque bisogna temere il peccato più della morte.

SAVIO DI NOME E DI FATTO

Il nostro piccolo grande amico di Gesù frequentò le classi elementari in tre paesi diversi e le concluse a Mondonio, borgata non lontana da Castelnuovo d'Asti, dove il padre aveva trovato migliori condizioni di lavoro.

I maestri del loro scolaro d'eccezione fecero gli elogi più belli. Sono tutti concordi nell'affermare che Domenico Savio fu savio di nome e di fatto.

Un episodio ci dà la misura della santità già raggiunta da questo ragazzo. In una rigida mattina invernale, prima che arrivasse il maestro, alcuni scolari gettarono neve nella stufa. L'insegnante infuriato domandò chi avesse commesso quella birichinata stupida. Gli alunni incolparono Domenico Savio perché erano convinti che il maestro non avrebbe castigato il ragazzo modello, ma, quando videro in ginocchio l'innocente, furono afferrati dal rimorso e confessarono. Il maestro commosso domandò all'innocente: "Perché hai taciuto?" Domenico rispose: "Per risparmiare il castigo ai compagni. In ginocchio pensavo a Gesù calunniato e messo in croce".

Quel maestro, quando raccomandò Domenico a Don Bosco, suo amico, si esprime in questi termini: "Qui, nel tuo oratorio, puoi avere ragazzi uguali a Domenico Savio, ma difficilmente puoi avere chi lo superi in capacità ed in bontà. Fa' la prova!"

L'AQUILOTTO NEL SUO NIDO

Il 2 ottobre 1854 Domenico fu presentato dal padre a Don Bosco che scrive: "Conobbi in quel ragazzo un animo tutto del Signore; e rimasi non poco stupito, considerando il lavoro che la grazia divina aveva già operato in così giovane età".

Il Santo lesse nell'anima del ragazzo, ma anche il ragazzo lesse sul volto del Santo e disse con tono da adulto: "Ebbene che gliene pare?"

Don Bosco rispose sorridendo: "Mi pare che ci sia buona stoffa". Il ragazzo pronto domandò: "E a che cosa può servire questa stoffa?"

Il Santo pronto rispose: "A fare un bell'abito da regalare al Signore!"

Il ragazzo raggianti dedusse: "Dunque, io sono la stoffa, lei il sarto: mi prenda e faccia di me un bell'abito per il Signore!"

La stoffa d'eccezione ebbe subito due sarti: l'uno divino e l'altro umano: lo Spirito Santo e Don Bosco.

Il 29 ottobre di quell'anno il nostro Domenico entrò nell'Oratorio di Don Bosco a Torino. Aveva dodici anni e mezzo.

L'aspirante alla santità su una parete dell'ufficio di Don Bosco lesse la scritta che sintetizzava l'apostolato del Santo: "Da mihi animas coetera tolle". Don Bosco la tradusse, trasfondendo nella voce la passione che aveva per la salvezza delle anime. Il ragazzo commentò: "Ho capito; qui non si fa negozio di danaro, ma negozio di anime. Spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio".

Don Bosco ammirato e commosso esclama: "Di qui ebbe inizio quell'esemplare tenore di vita oltre cui difficilmente si può andare".

TOTUS TUUS

L'otto dicembre del 1854 la Chiesa Cattolica visse uno degli eventi più esaltanti della sua storia: Pio IX proclamò dogma di fede l'Immacolata Concezione della Vergine Santissima. Un entusiasmo investì i cattolici e divampò dovunque un incendio mistico. Possiamo ben dire che una delle lingue più alte di quel fuoco mistico fu il nostro ragazzo santo. Egli si affidò alla Madonna con una tenerezza che certamente la commosse; le offrì il dono di sé con l'espressione in italiano che il papa Giovanni Paolo II pronunzierà in latino: "Totus tuus", sarò interamente tuo e per sempre.

Don Bosco trasfuse la carità apostolica nel cuore del suo allievo prediletto, che divenne apostolo dei compagni.

Domenico Savio comprese assai bene la spiritualità che palpitava nel motto dell'educatore santo: *salve, salvando salvati* ed esclamava: "Se potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!"

La Madonna al suo prediletto ottenne dallo Spirito Santo l'ardore serafico per l'Eucaristia. Il piccolo amico di Gesù visse come lampada eucaristica, che illumina il tabernacolo, e questo divenne la calamita della sua anima. L'adolescente santo passava ore ed ore in adorazione davanti all'Eucaristia e spesso in estasi.

LA PALESTRA DI VIRTÙ

Il nostro ragazzo santo diede vita ad una palestra di virtù che chiamò *Compagnia dell'Immacolata*.

Si stenta a credere che il regolamento di questa associazione di ragazzi sia stato formulato da un adolescente, si è portati ad attribuirlo a Don Bosco. Eppure quel gioiello di ascetica per ragazzi è proprio del nostro Domenico.

Lo spirito di quel regolamento si potrebbe sintetizzare così: crescere, crescere a tutti i livelli per fare della vita un dono ai fratelli. Crescere armonicamente nella vita umana e nella vita divina. Da questa esuberanza di vita scroscia la gioia.

“Qui, per noi la santità consiste nello stare molto allegri”.

E la gioia si irradiò anche dalla morte. Don Bosco scrive: “Domenico morì sorridendo con aria di Paradiso”.

Era il 9 marzo del 1857, quando l'Ausiliatrice in Paradiso presentò agli angeli ed ai santi il suo piccolo gigante della santità.

Questo ragazzo godette della intimità della Madonna come ben documenta il seguente episodio. La madre di Domenico Savio stava per dare alla luce la sorellina Teresa, ma il parto si presentava difficile e ci sarebbe voluto l'intervento che oggi chiamiamo parto cesareo. La povera partoriente era in fin di vita a Mondonio; a Torino il figlio santo si presentò a Don Bosco e gli disse: “Mi faccia il piacere, mi dia il permesso di andare a casa perché mia madre è molto malata e la Madonna la vuole guarire”. “Come fai a saperlo?” domandò Don Bosco.

Domenico Savio, arrossendo, rispose semplicemente: “Lo so!” Don Bosco sapeva che il suo beniamino usava canali di comunicazione soprannaturali e perciò gli diede volentieri il permesso.

Il Padre, che andava a Bottigliera per chiamare il medico e il figlio, che si recava presso la madre che versava in pericolo di vita, si incontrarono sulla strada. Meraviglia del padre che domandò: “Come mai sei qui?”, Domenico, sicuro di sé, rispose: “Ho saputo che la mamma è ammalata gravemente e sono venuto a visitarla”. Poi il padre proseguì per Bottigliera e il ragazzo per Mondonio. La madre, nel vedersi davanti Domenico così all'improvviso, non credeva ai suoi occhi. Tra di loro si svolge questo dialogo:

— Ma come, sei venuto solo?

— Appena sceso dalla vettura ho trovato subito una maestosa e bella Signora che ha avuto la bontà di accompagnarmi.

— E perché non l'hai fatta entrare?

— Perché, appena fummo qui vicino, scomparve e più non la vidi.

La madre, nascondendo gli atroci dolori sotto un pallido sorriso, esortò il figlio: “Adesso va' dai vicini. Ti farò chiamare più tardi”.

Il santino rispose: “Sì vado, ma voglio prima abbracciarvi”. Domenico Savio saltò rapido sul letto, abbraccia la madre, la bacia ed esce. Subito cessano i dolori della madre e si ha il lieto evento.

Alla preghiera sommessa del santino fa eco lo strillo della neonata. Il dottore sopraggiunto dovette limitarsi a porgere le felicitazioni. Domenico ritornato all'Oratorio, felice, riferì a Don Bosco: “Mia madre è bella e guarita. L'ha guarita la Madonna che le ho messo al collo”.

Infatti, abbracciando la madre, Domenico le aveva sospeso al collo un abitino, che poi lei prestò a parecchie donne che versavano nelle stesse difficoltà.

Domenico Savio divenne così protettore delle culle e il piccolo amico delle donne in stato interessante.

Non meno meraviglioso del miracolo è il fatto che il ragazzo guarisce la madre con un bacio. Auguri alle mamme che hanno la pazienza di leggere queste pagine.

**LA GESTANTE DEVE AIUTARE
IL PROTETTORE A PROTEGGERLA**

La donna in stato interessante è senza dubbio assistita da due angeli custodi: dal suo e da quello del nascituro. Ebbene Gesù, che è superesperto in umanità, le ha voluto mettere accanto anche un angelo in forma umana che esercitasse perciò una tenerezza umana. Era bene che questo angelo fosse una ragazza e perciò più vicino alla psicologia materna. Così si spiega Domenico Savio il protettore delle madri e delle culle.

La donna incinta, che porta l'abitino di Domenico Savio, deve aiutare il santo ad aiutarla. Quell'oggetto sacro non è affatto un amuleto magico; esso indica ed auspica una amorosa collaborazione tra la grazia ed il libero arbitrio. Come la livrea ricorda a chi la indossa la dignità che significa, così l'abitino, che è appunto una minuscola livrea cristiana, obbliga a vivere secondo l'ideale di cui è segno.

La donna in attesa, che porta l'abitino, in che modo può, e deve, aiutare il santo ad aiutarla?

Forse, senza tema di esagerazione, potremmo asserire che la gravidanza è un'eco dell'amore che condusse Gesù all'istituzione dell'Eucaristia. Gesù ci nutre col corpo, col sangue, con l'anima e con la divinità. La gestante evidentemente non può nutrire con la divinità, ma col corpo, col sangue, e con l'anima sì! Non può nutrire con la divinità che non ha, ma la gestante può mettere Gesù a contatto con la creatura che porta in seno. In che modo? È più che evidente: con l'Eucaristia! La donna in attesa, quando si nutre di Gesù, indirettamente nutre anche il frutto benedetto del suo seno. Chissà come appare bella alla Bellissima, la donna incinta, mentre riceve l'eucaristia! L'Eucaristia ha il potere di conferire al parto il suo profumo.

La Madonna, nel contemplare lo spettacolo, che offre l'incinta "eucaristica", gode anche perché la cara figliola l'aiuta a prolungare il Corpo Mistico di Gesù e ad accrescere il numero dei suoi figli. Quella creatura, che la cara figlia porta con tanta fede e tanto amore, non è forse anche figlio o figlia della Madonna?

La gestante, che indossa l'abitino di San Domenico Savio, si nutra con maggior fervore dell'Eucaristia, si abbandoni sul Cuore della Madonna, soccorra i bambini poveri e preghi con frequenza.

LABORATORIO DELL'AMORE DI DIO CREANTE

Il vocabolo "incinta" può essere aggettivo e sostantivo. Come aggettivo significa donna in stato interessante, come sostantivo significa "città murata", fortezza. Tra i due significati c'è perfetta analogia: la donna in attesa è una fortezza per il nascituro. Ebbene, come il bambino è protetto da lei, così il Signore, che la penetra e la compenetra, protegge lei ancora meglio!

Quando la Santissima Trinità decretò che il Verbo si sarebbe fatto carne, l'utero di ogni gestante divenne laboratorio dell'amore di Dio creante.

Lo asserisce la Sacra Scrittura: *Signore, dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno.* (Sal 71, 6)

Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. (Sal 139, 13)

Il cristiano è sempre un piccolo paradiso in volo verso il grande Paradiso, ma la gestante lo è in modo superlativo.

Il vocabolo *utero*, laicizzato così brutalmente, nella luce del Risorto appare come un piccolo paradiso dove collaborano l'amore divino e l'amore umano, per creare amore.

IL REGISTRATORE VIVO

Il bambino è incarnazione dell'amore dei genitori, è il loro amore fatto persona.

Il bambino è un accumulatore d'amore ed anche un meraviglioso registratore umano.

Tra la madre e il figlio piccino fluisce un'energia misteriosa e sublime che chiamiamo *empatia*. Si pensi a due corde vicine di un pianoforte. Martellando la prima, la vibrazione si trasmette alla seconda. Questo fenomeno dai fisici è chiamato *consonanza*.

Esiste una specie di consonanza nella sfera psichica.

Gli stati d'animo della madre si trasmettono al bambino, anche quando lo porta in grembo, e forse soprattutto allora.

La gestante cristiana deve mettere il suo cuore in consonanza col Cuore di Gesù e tenere limpido come la luce il suo inconscio.

È uno spettacolo degno degli angeli questa corrispondenza di vita e di amore: il Cuore di Gesù comunica col cuore della madre in attesa ed il cuore dell'incinta comunica col cuoricino in crescita.

L'AMORE METTE IN FUGA IL TIMORE

La donna in attesa più ama il Signore, meglio collabora con Lui che opera in lei.

Si tenga ben presente questa sacrosanta realtà: la creatura, che nutre di sé, prima di lei è stata amata dal Padre e dalla Madre celesti.

La donna in attesa, più di tutti, può interiorizzare queste espressioni del Salmo trentatré:

*Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a Lui e sarete raggianti,
gustate e vedete quanto buono è il Signore.*

La fiducia nel Cuore di Gesù deve mettere in fuga ogni paura. La gestante deve abbandonarsi tra le braccia della divina Provvidenza, proprio come il neonato riposerà nel suo cuore. Lei, beniamina della Madonna, deve vivere questa preghiera: "Gesù, di te mi fido; Gesù, a te mi affido; Gesù in te confido".

La donna in attesa, più di tutti, può sperimentare la tenerezza di Dio e perciò può pregare col salmo:

Io sono tranquilla e serena come bimbo svezzato in braccio a sua madre. (Sal 131, 2)

IL PADRE IN ATTESA

Nella parola *procreare*, senza alcun dubbio è incluso il verbo *creare*; dunque, quando i genitori procreano collaborano con l'Amore creante!

L'evoluzione ha reso indipendente la donna nella sfera economica, ma nessuna evoluzione potrà renderla indipendente nella sfera dell'amore; e, se si sposa, avrà sempre bisogno dell'amore del marito.

La donna in attesa dev'essere una fontana d'amore per la creatura, che porta dentro, ed ha bisogno che il padre della creatura sia anch'egli per lei una fontana d'amore ed un sacramento di pace.

Vige una sublime correlazione tra la crescita armonica del nascituro e la profusione delle tenerezze del padre alla madre.

Il marito, che legge negli occhi della moglie in attesa, deve impegnarsi ad amarla come Gesù ama la Chiesa, sua sposa.

Disinteressarsi dei problemi della sposa sarebbe disastroso soprattutto per il nascituro.

Durante la gravidanza della sposa, l'amore del marito deve fiorire in tenerezza. Le sue cure e le sue premure devono creare l'ambiente vitale per la gestante.

La gravidanza è la primavera dell'amore maritale.

Il genitore, per diventare buon padre, deve essere ottimo marito. Si tenga presente che figli si nasce, ma padre si diventa.

Il caro papà, che aspetta amorosamente l'evento, mediti questa sublime espressione del Concilio:

"L'uomo si personalizza e matura, a misura che vive la vita come dono sincero e totale di sé". Questa è l'occasione più propizia per compiere il dono di sé!

NOVENA A SAN DOMENICO SAVIO

1. San Domenico Savio, che nel fervore eucaristico estasiavi il tuo spirito alla dolcezza della reale presenza del Signore, sì da andarne rapito, ottieni anche a noi la tua fede e il tuo amore nel SS. Sacramento, affinché possiamo adorarlo con fervore e degnamente riceverlo nella Santa Comunione.

Gloria.

2. San Domenico Savio, nella tenerissima tua divozione alla Immacolata Madre di Dio, Le consacristi per tempo il cuore innocente, diffondendone il culto con pietà filiale; fa' che anche noi Le siamo figli devoti, per averla ausiliatrice nei pericoli della vita e nell'ora della nostra morte.

Gloria.

3. San Domenico Savio, nell'eroico proposito «La morte, ma non peccati», serbasti il libata l'angelica purezza; ottieni anche a noi la grazia di imitarti nella fuga dei divertimenti cattivi e delle occasioni di peccato, per custodire ognora questa bella virtù.

Gloria.

4. San Domenico Savio, per la gloria di Dio e per il bene delle anime, superando ogni umano rispetto ti impegnasti in un santo apostolato per combattere la bestemmia e l'offesa di Dio, aiuta anche noi a vincere il rispetto umano.

Gloria.

5. San Domenico Savio, apprezzando il valore della mortificazione umana, temprasti nel bene la tua volontà, aiuta anche noi a dominare le nostre passioni, e a sostenere le prove e contrarietà della vita, per amore di Dio.

Gloria.

6. San Domenico Savio, tu che raggiungesti la perfezione della educazione cristiana attraverso una docile obbedienza ai tuoi genitori ed educatori, fa' che anche noi corrispondiamo alla grazia di Dio e siamo ognora fedeli al magistero della Chiesa Cattolica.

Gloria.

7. San Domenico Savio, apostolo tra i compagni, sospirasti il ritorno alla Chiesa dei fratelli separati ed erranti; ottieni anche a noi lo spirito missionario e facci apostoli nel nostro ambiente e nel mondo.

Gloria.

8. San Domenico Savio, nell'eroico compimento d'ogni tuo dovere, fosti modello di operosità instancabile santificata dalla preghiera, concedi anche a noi, che nell'osservanza dei nostri doveri ci impegniamo a vivere una vita di esemplare pietà.

Gloria.

9. San Domenico Savio, col fermo proposito «Voglio farmi santo», alla scuola di Don Bosco, raggiungesti ancor giovane lo splendore della santità, ottieni anche a noi la perseveranza nei propositi di bene, per fare dell'anima nostra il tempio vivo dello Spirito Santo e meritare un giorno l'eterna beatitudine in Cielo.

Gloria.

PREGHIERA DELLA MAMMA IN ATTESA

Signore Gesù, Ti prego con amore per questa dolce speranza che racchiudo nel mio seno. Mi hai concesso l'immenso dono di una piccola vita vivente nella mia vita: Ti ringrazio umilmente per avermi scelta strumento del Tuo amore. In questa soave attesa aiutami a vivere in continuo abbandono alla Tua volontà. Concedimi un cuore di mamma puro, forte, generoso. A te offro le preoccupazioni per l'avvenire: ansie, timori, desideri per la creaturina che ancora non conosco. Fa' che nasca sana nel corpo, allontana da lei ogni male fisico e ogni pericolo per l'anima.

Tu, Maria, che conoscesti le ineffabili gioie di una maternità sana, dammi un cuore capace di trasmettere una Fede viva e ardente.

Santifica la mia attesa, benedici questa mia lieta speranza, fa' che il frutto del mio seno germogli in virtù e santità per opera Tua e del Tuo Figlio divino.

Amen.

* * *

PREGHIERA AL PROTETTORE

San Domenico Savio,

*ottieni da Gesù che il nostro bambino (o bambina)
sia un dono che Egli fa all'umanità,
alla Chiesa e alla nostra famiglia.*

La sua nascita sia facile e felice.

*Il nostro figliolo (o figliola) goda di ottima salute
e sia superdotato di intelligenza e di virtù.*

*Viva come tabernacolo raggiante della Santissima Trinità,
intimo di Gesù e beniamino della Madonna;*

diventi operatore di pace e modello di vita cristiana. Amen